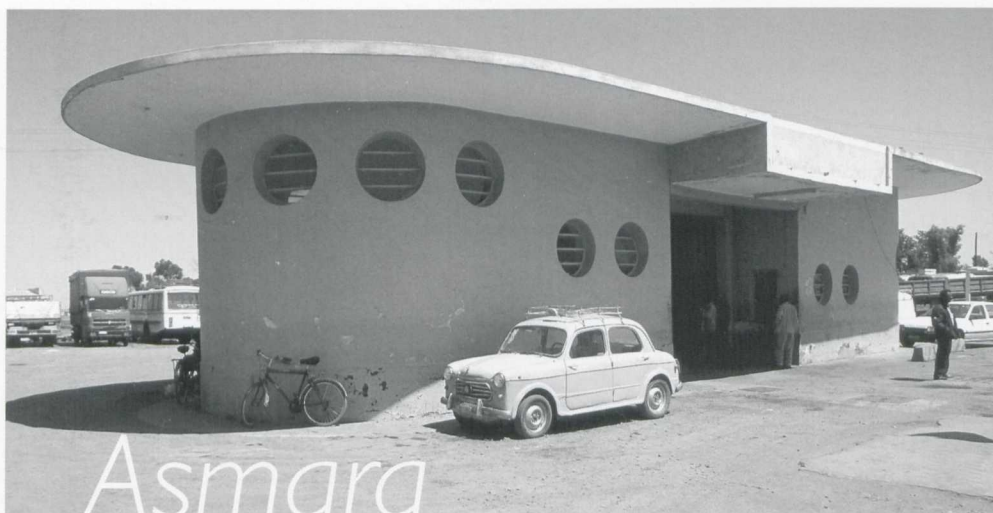




Shell Service Station, 1937
(Carlo Marchi e Carlo Montalberti)

Asmara

la sconosciuta capitale africana della modernità*

Helen Barr

Storica dell'arte a Francoforte

Dalla unificazione di quattro villaggi, già nemici tra di loro, è nata, secondo una leggenda vecchia di parecchi secoli, la città di Asmara il cui nome significa infatti "la riunita".

A conformarsi in grande città moderna, all'Asmara sono bastati invece pochi decenni.

Lo sviluppo dell'Asmara prese inizio nel 1899, con l'occupazione del paese da parte dei colonizzatori italiani. Nel 1900, l'Asmara divenne capitale della colonia italiana Eritrea.

Dopo la sua ascesa al potere nel 1922, Mussolini rivolse il suo sguardo bramoso sui paesi dell'Africa orientale.

Per la realizzazione della sua visione di un impero italico che ricordasse l'antico impero romano, l'Eritrea e in particolare la città dell'Asmara dovevano servire come punto di partenza per la prevista invasione dell'Abissinia.

Per manifestare le sue pretese in modo ben chiaro e visibile, Mussolini inviò all'Asmara un buon numero di giovani ingegneri, architetti e urbanisti italiani e fece in modo che essi potessero costruirvi edifici amministrativi, scuole, fabbriche, cinema, distributori di benzina, ville ed edifici residenziali.

La città e il paese si svilupparono e crebbero in modo esplosivo. La popolazione europea dell'Asmara crebbe tra il 1934 e il 1940 da 4000 a 70.000 unità; nello stesso periodo, la popolazione eritrea raddoppiò, fino a contare quasi 200.000 abitanti.

Il centro dell'Asmara venne ampliato con numerosi edifici moderni, che rispecchiavano nelle loro forme le diverse correnti dell'architettura italiana.

A partire dall'inizio del secolo, all'Asmara furono costruiti edifici in stile neoclassico e barocco; negli anni trenta arrivarono le costruzioni nello stile dell'*Art déco*, del Novecento, della scuola romana, del razionalismo e del futurismo.

*Titolo originale *Asmara. Afrikas heimliche Hauptstadt der Moderne* (traduzione dal tedesco di G. di Cocco).



Cinema Impero, 1937
(Mario Messina)

Così, l'Asmara custodisce ancora oggi uno dei più grandi organismi edilizi, costituito dai diversi stili della moderna architettura europea.

Dalla fine dell'impero coloniale italiano fino al 2001, le condizioni politiche del paese sono state caratterizzate da una dominazione straniera che ha reso impossibili grossi investimenti nell'edilizia e nelle infrastrutture pubbliche. Ed è proprio grazie a ciò che la struttura urbana e architettonica dell'Asmara si sono mantenute così come erano state costruite negli anni quaranta.

Il governo eritreo ha posto nel 2001 l'intero centro dell'Asmara sotto vincolo architettonico e si è impegnato per farlo accettare dall'UNESCO come patrimonio dell'umanità.

Ma, nonostante gli sforzi, questo multiforme complesso architettonico (su di una superficie di soli 4 km² si trovano all'Asmara più di 400 edifici storici significativi) è rimasto pressoché sconosciuto e finora ha ricevuto ben poca attenzione dagli ambienti internazionali.

Una mostra dal titolo "Asmara. La sconosciuta capitale africana della modernità" è transitata dalla fine dello scorso anno per diverse città tedesche, documentando una eredità architettonica che è urgente salvare prima che venga definitivamente distrutta. Come luoghi per l'esposizione sono state scelte le città di Berlino, Francoforte e Stoccarda, dato che in queste tre città vive la maggior parte dei circa 25.000 eritrei emigrati in Germania.

Si prevede che nel 2008 la mostra sarà alle-

stita a Torino in occasione del congresso mondiale della UIA (Union International des Architects) prima di trovare la sua collocazione definitiva all'Asmara.

Nella capitale eritrea, non sono solo i singoli edifici a costituire una originale e sorprendente eredità della storia coloniale italiana; anche la forma e la struttura urbanistica dell'Asmara sono una realtà che vale la pena di riscoprire e conoscere.

I piani urbanistici predisposti nel 1937-38 da Vittorio Cafiero e Guido Ferraza per la formazione della giovane metropoli erano orientati a seguire i principi di una moderna organizzazione urbana, così come questi erano stati formulati nella Carta d'Atene.

Ma contemporaneamente essi trasportarono nell'architettura le leggi razziali promulgate da Mussolini nel 1937: nel centro urbano era previsto una sorta di "campo cintato" riservato ai colonizzatori italiani e l'accesso al quale era vietato per la popolazione eritrea.

L'Asmara era così divisa in una "zona nazionale" e in una "zona indigena", e questa separazione influenzava ancora oggi la suddivisione dei diversi gruppi di popolazione in città.

Tuttavia, questa città che proviene da una eredità coloniale viene oggi accettata dalla popolazione e, con una consapevole soddisfazione, gli abitanti di oggi constatano di poter vivere in quegli edifici che ai loro genitori non erano accessibili.

Il dottor Naigzy Gebremedhin, uno dei curatori della mostra, già direttore del Centro per la conservazione dell'eredità culturale eritrea (CARP), è impegnato assieme con altri esperti per avviare un restauro professionale degli edifici coloniali. Secondo lui, la difficoltà maggiore, dopo i finanzia-



Palazzo Mutton, 1944 (Antonio Vitaliti)

Cinema Odeon, 1937
(Giuseppe Zacche e
Giuseppe Borziani)



Selam Hotel, 1937
(Rinaldo Bornigno)



Fiat Tagliero Service Station, 1938
(Giuseppe Pettazzi)

menti troppo esigui, è costituita dalle insufficienti cognizioni tecniche e artigianali da parte della mano d'opera eritrea, così come dalla mancanza di materiali adatti.

In tutto ciò c'è anche un paradosso: nella madrepatria, le architetture fasciste che solo oggi si cominciano a reinterpretare e a definire razionaliste, eclettiche o altro ancora, sono state lasciate a se stesse, a volte demolite e cancellate, e a tutt'oggi non esiste in Italia in merito a questi edifici una coscienza architettonica precisa che valga a capire quale atteggiamento edilizio adottare. Viceversa, nella ex colonia Eritrea si parla a proposito degli edifici coevi di restauro conservativo e recupero funzionale.

In Italia, la confusione tra morale politica e valore architettonico ha portato alla rimozione, sia fisica che culturale, di questi edifici; in Eritrea, assistiamo invece alla valorizzazione culturale e funzionale di questi edifici. E questo atteggiamento ci pare ben giustificato, dato il valore estetico ed emotivo che essi rappresentano.

Valga per tutti l'esempio del distributore di benzina, illustrato nelle immagini (Fiat Tagliero Service station del Pettazzi, 1937), dove le grandi pensiline con un oggetto di ben 15 m echeggiano le ali d'aereo e gli idrovolanti Savoia-Marchetti delle trasvolate atlantiche, mentre le finestre rotonde ricordano gli oblò dei grandi transatlantici, ottenendo al piccolo edificio un effetto di leggerezza e felicità, come si trattasse di un grande giocattolo cui ci si accosta volentieri.

In una intervista centrata sulle particolari responsabilità dell'Italia verso l'Eritrea, in quanto ex potenza coloniale, il precedente ambasciatore italiano all'Asmara, dottor Emanuele Pignatelli, rimanda in modo vago all'impegno generale del suo paese nel campo dei patrimoni culturali dell'umanità.

Come si diceva: c'è ancora molto da scoprire e da apprendere.